

## *I Domenica di Quaresima (Anno B)*

Visualizza Mc 1,12-15

12E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto 13e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

14Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, 15e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

### **PAPA FRANCESCO**

#### **ANGELUS**

Domenica di Quaresima, 22 febbraio 2015

Cari fratelli e sorelle buongiorno!

Mercoledì scorso, con il rito delle Ceneri, è iniziata la Quaresima, e oggi è la prima domenica di questo tempo liturgico che fa riferimento ai quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto, dopo il battesimo nel fiume Giordano. Scrive san Marco nel Vangelo odierno: «Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano» (1,12-13). Con queste scarse parole l'evangelista descrive la prova affrontata volontariamente da Gesù, prima di iniziare la sua missione messianica. È una prova da cui il Signore esce vittorioso e che lo prepara ad annunciare il Vangelo del Regno di Dio. Egli, in quei quaranta giorni di solitudine, affrontò Satana "corpo a corpo", smascherò le sue tentazioni e lo vinse. E in Lui abbiamo vinto tutti, ma a noi tocca proteggere nel nostro quotidiano questa vittoria.

La Chiesa ci fa ricordare tale mistero all'inizio della Quaresima, perché esso ci dà la prospettiva e il senso di questo tempo, che è un tempo di combattimento - nella Quaresima si deve combattere - un tempo di combattimento spirituale contro lo spirito del male (cfr Orazione colletta del Mercoledì delle Ceneri). E mentre attraversiamo il "deserto" quaresimale, noi teniamo lo sguardo rivolto alla Pasqua, che è la vittoria definitiva di Gesù contro il Maligno, contro il peccato e contro la morte. Ecco allora il significato di questa prima domenica di Quaresima: rimetterci decisamente sulla strada di Gesù, la strada che conduce alla vita. Guardare Gesù, cosa ha fatto Gesù, e andare con Lui.

E questa strada di Gesù passa attraverso il deserto. Il deserto è il luogo dove si può ascoltare la voce di Dio e la voce del tentatore. Nel rumore, nella confusione questo non si può fare; si sentono solo le voci superficiali. Invece nel deserto possiamo scendere in profondità, dove si gioca veramente il nostro destino, la vita o la morte. E come sentiamo la voce di Dio? La sentiamo nella sua Parola. Per questo è importante conoscere le Scritture, perché altrimenti non sappiamo rispondere alle insidie del maligno. E qui vorrei ritornare sul mio consiglio di leggere ogni giorno il Vangelo: ogni giorno leggere il Vangelo, meditarlo, un pochettino, dieci minuti; e portarlo anche sempre con noi: in tasca, nella borsa... Ma tenere il Vangelo a portata di mano. Il deserto quaresimale ci aiuta a dire no alla mondanità, agli "idoli", ci aiuta a fare scelte coraggiose conformi al Vangelo e a rafforzare la solidarietà con i fratelli.

Allora entriamo nel deserto senza paura, perché non

siamo soli: siamo con Gesù, con il Padre e con lo Spirito Santo. Anzi, come fu per Gesù, è proprio lo Spirito Santo che ci guida nel cammino quaresimale, quello stesso Spirito sceso su Gesù e che ci è stato donato nel Battesimo. La Quaresima, perciò, è un tempo propizio che deve condurci a prendere sempre più coscienza di quanto lo Spirito Santo, ricevuto nel Battesimo, ha operato e può operare in noi. E alla fine dell'itinerario quaresimale, nella Veglia Pasquale, potremo rinnovare con maggiore consapevolezza l'alleanza battesimale e gli impegni che da essa derivano.

La Vergine Santa, modello di docilità allo Spirito, ci aiuti a lasciarci condurre da Lui, che vuole fare di ciascuno di noi una "nuova creatura".

A Lei affido, in particolare, questa settimana di Esercizi Spirituali, che avrà inizio oggi pomeriggio, e alla quale prenderò parte insieme con i miei collaboratori della Curia Romana. Pregate perché in questo "deserto" che sono gli Esercizi possiamo ascoltare la voce di Gesù e anche correggere tanti difetti che tutti noi abbiamo, e fare anche fronte alle tentazioni che ogni giorno ci attaccano. Vi chiedo pertanto di accompagnarci con la vostra preghiera.

La colletta del mercoledì delle ceneri riconduceva la disciplina penitenziale quaresimale al processo di una vera conversione del cuore: "O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione". L'antica colletta della prima domenica di quaresima orienta gli sguardi per poter ottenere quella conversione: "O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita". Fin dall'inizio del cammino, tutto è orientato a quel Signore Gesù, che per noi 'patì, morì, fu sepolto, risuscitò, rendendoci il suo Spirito'.

Il primo sguardo su Gesù, che la liturgia quaresimale propone, ce lo fa contemplare nel deserto, tentato dal diavolo, e però con gli angeli che lo servono. "*E subito lo Spirito sospinse Gesù nel deserto*" (Mc 1,12). Gesù è appena stato battezzato, e subito viene come trascinato nel deserto. È appena stato indicato come colui nel quale il Padre si compiace e subito è sottoposto alla tentazione del diavolo. Marco non racconta il contenuto delle tentazioni come Luca e Matteo; ne indica semplicemente l'evento. Due sono le cose da notare. Prima, il fatto della tentazione. Gesù è ricolmo di Spirito Santo e subisce la tentazione. Possiamo pensare: in discussione non è messa la sua potenza, ma la modalità con cui si esprimerà. La sua vittoria non avrà nulla di mondano, come il tentatore

sembra suggerirgli per realizzare la sua missione, bensì si rivelerà nella debolezza e nella follia della croce. In tal senso, l'annotazione che stava con le bestie selvatiche e che gli angeli lo servivano, allude alla ritrovata armonia della creazione come era uscita dalle mani di Dio. Quell'esito, però, sarà ottenuto con l'umiltà e la mitezza del Figlio di Dio che si consegna nelle mani degli uomini perché ne facciano quello che vogliono e così si rivelerà la grandezza dell'amore del Signore per i suoi figli.

La seconda, la tentazione avviene nel deserto. Il deserto è il luogo della grazia e della tentazione, dell'alleanza e della infedeltà, della manna e del vitello d'oro. *"Il Signore parlò a Mosé nel deserto"* (Nm 3,14; 9,1); *"Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto"* (Es 7,16); *"Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosé"* (Es 16,2); *"Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore"* (Os 2,16). In particolare, nominare il deserto, significa far riferimento all'alleanza del Sinai. Gesù è presentato come colui che rinnoverà l'alleanza di Dio con il suo popolo, un'alleanza definitiva ed eterna che segue e compie le altre precedenti alleanze, quelle con Adamo, Noè (vedi la prima lettura), Abramo e Mosé.

Ancora, l'accento alle bestie selvatiche e agli angeli, nel deserto, può essere spiegato con questa bellissima annotazione di Origene: "Tutte le creature sono ostili al peccatore, come sta scritto a proposito degli Egiziani: la terra era contro di loro; il fiume era contro, l'aria stessa, il cielo era contro di loro. Per il giusto, invece, anche le realtà che appaiono inaccessibili diventano piane e proclivi. Il Mar Rosso il giusto lo attraversa come terra asciutta, mentre l'egiziano se vorrà attraversarlo, verrà sommerso e l'acqua non diventerà per lui come muraglia a destra e a sinistra. Il giusto, anche se entra nel deserto spaventoso e immenso, viene servito del cibo dal cielo. ... Non vi è assolutamente nulla che il giusto debba temere, ogni creatura infatti è al suo servizio". Sarà proprio quello che ci ottiene la nuova alleanza di Gesù firmata nel suo sangue.

Vittorioso sul diavolo, Gesù inizia la sua 'evangelizzazione': *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"* (Mc 1,15). Se leggiamo in parallelo i vangeli sinottici, ci accorgiamo che di queste quattro espressioni che definiscono l'annuncio di Gesù, due sono singolari di Marco: "il tempo è compiuto", "credete al vangelo". Il vangelo di Marco inizia così: *"Inizio del vangelo di Gesù"* (Mc 1,1). Mettere in bocca a Gesù, come prima parola di annuncio, 'il tempo è compiuto' e 'credete al vangelo', significa orientare il lettore all'insieme del vangelo, che è costituito dalla persona stessa di Gesù. Ma qual è il vangelo annunziato da Gesù se non la rivelazione dello splendore dell'amore del Padre per gli uomini, come poi la conclusione del cammino quaresimale, nella celebrazione della Pasqua, farà scoprire? E la novità evangelica, perenne novità divina per l'uomo, novità che risulterà sempre tale rispetto a tutto ciò che il mondo può produrre (ecco perché i suggerimenti del diavolo sono illusori, in quanto non si possono rifare a questa novità, che rivela tutta la gratuità dell'agire di Dio nel suo amore per gli uomini), è proprio

quella di mostrare lo splendore dell'amore di Dio nell'umanità. Di questo Gesù sarà il Testimone e il Donatore.

Le opere quaresimali: preghiera, digiuno, elemosina, saranno opere *penitenziali* solo *quando* e *se* portano a liberare il cuore da ogni intralcio perché il dinamismo di questa rivelazione del Figlio di Dio si esprima anche in me, nella mia umanità, e possa così far risplendere la presenza del suo amore in questo mondo. Il digiuno libera il cuore dall'asservire il mondo al corpo e al suo piacere; l'elemosina libera il cuore dalla prevaricazione contro gli altri imparando a stare solidali in umanità; la preghiera libera il cuore dall'illusione del mondo per volerlo trasfigurato dalla luce di Dio.

Buon cammino quaresimale.

**di Ermes Ronchi**

### **La tentazione è sempre una scelta fra due amori**

La prima lettura racconta di un Dio che inventa l'arcobaleno, questo abbraccio lucente tra cielo e terra, che reinventa la comunione con ogni essere che vive in ogni carne. Questo Dio non ti lascerà mai. Tu lo puoi lasciare, ma lui no, non ti lascerà mai.

Il Vangelo di Marco non riporta, a differenza di Luca e Matteo, il contenuto delle tentazioni di Gesù, ma ci ricorda l'essenziale: e subito lo Spirito lo sospinse nel deserto, e nel deserto rimase quaranta giorni tentato da Satana. In questo luogo simbolico Gesù gioca la partita decisiva, questione di vita o di morte. Che tipo di Messia sarà? Venuto per essere servito o per servire? Per avere, salire, comandare, o per scendere, avvicinarsi, offrire?

La tentazione è sempre una scelta tra due vite, anzi tra due amori. E, senza scegliere, non vivi. «Togliete le tentazioni e nessuno si salverà più» (Abba Antonio del deserto), perché verrebbe a mancare il grande gioco della libertà. Quello che apre tutta la sezione della legge nella Bibbia: io metto davanti a te la vita e la morte, scegli! Il primo di tutti i comandamenti è un decreto di libertà: scegli! Non restare inerte, passivo, sdraiato. Ed è come una supplica che Dio stesso rivolge all'uomo: scegli, ti prego, la vita! (Dt 30,19).

Che poi significa «scegli sempre l'umano contro il disumano» (David Maria Turoldo), scegli sempre ciò che costruisce e fa crescere la vita tua e degli altri in umanità e dignità. Dal deserto prende avvio l'annuncio di Gesù, il suo sogno di vita. La primavera, nostra e di Dio, non si lascia sgomentare da nessun deserto, da nessun abisso di pietre. Dopo che Giovanni fu arrestato Gesù andò nella Galilea proclamando il Vangelo di Dio. E diceva: il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo.

Il contenuto dell'annuncio è il Vangelo di Dio. Dio come una bella notizia. Non era ovvio per niente. Non tutta la Bibbia è Vangelo; non tutta è bella, gioiosa notizia; alle volte è minaccia e giudizio, spesso è precetto e ingiunzione. Ma la caratteristica originale del rabbi di Nazaret è annunciare il Vangelo, una parola che conforta la vita: Dio si è fatto vicino, e con lui sono possibili cieli e terra nuovi.

Gesù passa e dietro di lui, sulle strade e nei villaggi,

resta una scia di pollini di Vangelo, un'eco in cui vibra il sapore bello e buono della gioia: è possibile vivere meglio, un mondo come Dio lo sogna, una storia altra e quel rabbi sembra conoscerne il segreto. Convertitevi... Come a dire: giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. Ed è come il movimento continuo del girasole, il suo orientarsi tenace verso la pazienza e la bellezza della luce. Verso il Dio di Gesù, e il suo volto di luce.

## di ENZO BIANCHI

### Gesù nel deserto, costantemente tentato

Il vangelo di questa prima domenica di Quaresima è breve: quattro versetti, anche se in realtà mi concentrerò quasi esclusivamente sui primi due, avendo commentato i vv. 14-15 poche domeniche fa (III domenica del tempo Ordinario). I vv. 12-13 sono molto intensi, capaci di comunicarci l'essenziale sulle tentazioni di Gesù, anche se nel nostro immaginario è impressa, dunque da noi memorizzata, la narrazione più drammatica e più precisa dei vangeli secondo Matteo e Luca (cf. [Mt 4,1-11](#); [Lc 4,1-13](#)).

Concentriamoci dunque sul racconto di Marco. Gesù è stato battezzato nel fiume Giordano da Giovanni, il suo maestro, e nell'uscire dall'acqua ha visto i cieli aprirsi, lo Spirito di Dio scendere su di lui con la dolcezza di una colomba (cf. [Mc 1,9-10](#)) e, soprattutto, ha sentito una dichiarazione rivolta a lui solo. Dal cielo, infatti, dal luogo dimora di Dio, lo raggiunge una voce che proclama: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho messo tutta la mia gioia" ([Mc 1,11](#); cf. [Sal 2,7](#); [Gen 22,2](#); [Is 42,1](#)). È la voce del Padre, che gli conferma il proprio amore e la sua identità di Figlio amato; è la voce che lo abilita, con la forza dello Spirito, "compagno inseparabile di Cristo" (Basilio di Cesarea), alla missione pubblica tra i figli di Israele.

Ma appena questo è avvenuto, "subito" (euthýs) lo Spirito disceso su di lui lo spinge dove i cieli non sono aperti, bensì chiusi; lo spinge, letteralmente "lo scaccia nel deserto", dove è presente più che mai il diavolo, Satana, colui che mette alla prova, la cui missione è dividere e separare, soprattutto da Dio. Satanàs è uno dei nomi dato a questa potenza malefica che appare fin dagli inizi della creazione (il serpente: cf. [Gen 3,1](#)) e che nei testi di Qumran è colui che guida in battaglia i "figli della tenebra" contro i "figli della luce", colui che si oppone al Messia di Dio.

Gesù entra così in una zona d'ombra, entra nella prova, perché il deserto è terra di prova, di tentazione. Lo era stato quarant'anni per Israele, "battezzato" e uscito dalle acque del mar Rosso; lo era stato quaranta giorni per Mosè e per Elia; lo era stato per quanti erano andati nel deserto per preparare una strada al Signore (cf. [Is 40,3](#)), combattendo da "figli della luce" contro il demonio e la sua tenebra; lo era stato per Giovanni il Battista. Gesù dunque sta camminando sulle tracce lasciate dagli inviati di Dio, e in tal modo sa che deve prepararsi a quella che sarà la prova, la lotta quotidiana, fino alla morte.

In quel deserto di Giuda, accanto al mar Morto, tra quelle rocce aride, Gesù "dimora quaranta giorni, continuamente tentato da Satana". La sua è una lotta corpo a corpo, della quale nessuno è spettatore; è una

lotta interiore attraverso la quale deve imparare l'obbedienza del Figlio – "imparò l'obbedienza dalle cose che patì" ([Eb 5,8](#)), legge con intelligenza l'autore della Lettera agli Ebrei – e vincere il tentatore che si oppone alla venuta del Regno nel modo in cui Dio lo vuole e che Gesù deve assumere e fare suo, fino a rivestirsene. Sono giorni di lotta in cui Gesù lega il principe dei demoni, lega colui che è "il forte" ([Mc 3,27](#)), perché – come aveva annunciato il Battista – "il più forte" ([Mc 1,7](#)) è proprio Gesù, che scaccerà i demoni liberando uomini e donne dall'alienazione demoniaca.

Marco non ci dice nulla di preciso sulle tentazioni subite da Gesù, quelle che gli altri evangelisti, in una sorta di midrash, racconteranno come lotta contro le tre libidines dell'eros, della ricchezza e del potere, insomma lotta contro una manifestazione mondana, prepotente e arrogante del Regno. Questa descrizione volutamente così generica da parte di Marco è un'indicazione a discernere quante volte durante la sua missione Gesù sarà ancora tentato. Sarà infatti sollecitato a utilizzare la sua potenza divina per imporre in modo trionfale il regno di Dio, quando gli chiederanno un segno, un miracolo eclatante dal cielo (cf. [Mc 8,11](#)); sarà poi tentato nell'ora dell'agonia al Getsemani (cf. [Mc 14,32-42](#)) e ancora lungo tutta la passione, fino alla croce (cf. [Mc 15,29-32](#)). Gesù resterà sempre fedele alla sua missione di inviato del Padre, come giusto in un mondo ingiusto, al prezzo di non rispondere mai alla violenza con la violenza e di donare fino alla fine la sua vita.

Qui l'evangelista più antico mette l'accento sul fatto che Gesù è costantemente tentato, per quaranta giorni, senza mai cedere a una visione trionfalistica della venuta del Regno. Pienamente sottomesso al Padre, creatura tra le creature non umane del deserto (rocce, pietre, arbusti, rettili, volatili, bestie selvagge), Gesù è in profonda comunione con tutta la creazione. È come collocato al centro di essa, è il vero Adamo come Dio l'ha voluto, capace di vivere riconciliato e in pace con tutte le creature e con tutta la terra. Gesù appare come l'uomo mite, armonioso, rappacificato con il cielo e la terra, così da inaugurare l'era messianica profetizzata da Isaia: "Il lupo dimorerà con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme ... Il leone si ciberà di paglia come il bue, il lattante si trastullerà sulla buca della vipera, il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso" ([Is 11,6-8](#)). Nella creazione segnata dal regno di Dio, animali e angeli, terra e cielo, basso e alto, terrestre e sovrumano, sono riconciliati e dunque in armonia con l'umanità, con il nuovo Adamo: è un'alleanza di pace cosmica. Sì, è il Regno messianico promesso da Dio a tutta la terra, che certamente è veniente. Gesù lo inaugura nel deserto, per questo subito dopo può proclamare: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio si è fatto vicino".

Ma occorre ricordare che questa "armonia" e questa "pace" sono a caro prezzo: il prezzo della kénosis, dello svuotamento e dell'abbassamento di colui che "era in condizione di Dio e svuotò se stesso (heautòn ekénosen)", diventando uomo e spogliandosi delle sue prerogative divine, invece di tenerle gelosamente per se stesso e di

considerarle un privilegio (cf. Fil 2,6-7). Proprio in questa profonda umiliazione, che è testimonianza della sua tentazione vera, reale (non un teatrino esemplare per noi!), Gesù fa pace tra cielo e terra, sicché le creature del cielo, gli angeli, nel deserto gli si accostano e lo servono. Lo riconoscono quale Dio nella carne di un uomo: Gesù da Nazaret, il figlio di Maria.

Gesù, amato in pienezza dell'amore del Padre dichiaratogli nell'ora del battesimo e accompagnato dallo Spirito santo, è ormai operante quale vincitore su Satana, sul male, sulla malattia, sulla morte. È il Messia veniente che porta la vita; basta dunque seguirlo, accogliendo il suo invito pressante che riassume in sé tutto il vangelo appena iniziato: "Convertitevi e credete nel Vangelo!". Così Gesù proclama che il tempo si è compiuto e che il regno di Dio ormai si è avvicinato: è una realtà possibile, che gli uomini e le donne possono accogliere lasciando che Dio regni su di loro. Le potenze alienanti degli idoli, il cui principe è Satana, possono essere vinte perché Gesù le ha vinte nel deserto e poi lungo tutta la sua vita umana.

Di fronte al dono del regno di Dio, occorre dunque "convertirsi", come ci chiede il tempo quaresimale: si tratta di mutare mentalità, di ri-orientare la propria vita alla luce del "Vangelo" che "è potenza di Dio" ([Rm 1,16](#)). E il cristiano, tentato come Gesù nel deserto di questo mondo, non potrà più sentirsi solo in questa battaglia. Come suggeriscono i salmi, egli potrà pregare: "Nella mia lotta sii tu a lottare" ([Sal 42,1; 118,154](#)), e con la grazia del Signore risulterà vincitore sul demonio stesso. Noi monaci non dimentichiamo che i nostri padri del IV secolo sceglievano proprio il deserto per combattere Satana. Si narra per esempio che Antonio, esausto dopo la lunga lotta contro le tentazioni, chiese: "Ma dov'eri, Signore?". E si sentì rispondere da Gesù: "Ero accanto a te per combattere la tua battaglia!". La tentazione, la prova ritma la nostra vita: se non ci fosse la tentazione, ci sarebbe l'indifferenza! Ma sta a noi combatterla e vincerla con l'aiuto della grazia, pregando il Padre: "Non abbandonarci nella tentazione, ma liberaci dal male" ([Mt 6,13](#)).

### **di don Tonino Lasconi**

#### **Una Quaresima in "sì"**

*La Quaresima non è sottoporci a penitenze, a dei "no" che ci rattristano, ma un allenamento più deciso per raggiungere dei "sì" che aumentano la nostra armonia con Dio, con il creato, con noi stessi.*

La Quaresima non gode di buona fama. Il nome stesso fa rabbuiare perché richiama privazioni, penitenze e digiuni. Tutte cose ostiche per gli orecchi della nostra società (ciascuno di noi!) che fa di tutto per convincersi che la sofferenza non ci deve essere. La stessa nostra società (ciascuno di noi!) che, però, poi esalta esageratamente coloro che attraverso sacrifici anche durissimi raggiungono successi difficili.

**Perché questa contraddizione?** Essa nasce dal fatto che la quaresima è intesa come penitenza, mentre la tenacia per raggiungere i successi è allenamento. La differenza è fondamentale. **Penitenza** richiama una sofferenza da sopportare per aver commesso una colpa. E' un'operazione che rimane chiusa in un "no".

L'**allenamento** invece è una sofferenza per raggiungere un "sì", un traguardo positivo.

Anche se è molto difficile superare convinzioni sedimentate da secoli (il rito delle Ceneri celebrato con il vangelo che esorta: "quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto", non aiuta) **cerchiamo di riuscire a vivere una quaresima in sì**, come la stessa parola di Dio ci incoraggia a fare. La conversione cristiana, infatti, non è una penitenza per una colpa, ma è il cammino per superare le colpe che intralciano **la crescita della vita buona**. Non è pagare la multa perché siamo stati beccati dalla polizia con l'auto non a posto, o per avere commesso un'infrazione, ma è la revisione dell'auto per mantenere e migliorare il suo rendimento. **La nostra "auto"** da revisionare in questo tempo liturgico, con più impegno e attenzione di quanto siamo chiamati a fare tutti i giorni, è **il nostro battesimo**, l'arca che ci ha salvato per mezzo dell'acqua, come ha scampato Noè dal diluvio, inserendoci in Cristo. Questo sacramento continua a essere in noi **"invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo"**, oppure si sono infiltrati idee e comportamenti che non sono più totalmente in linea con una "buona coscienza"?

Accettiamo il tempo della Quaresima come un richiamo a una decisa revisione, affinché il "ricondurci a Dio" operato da Gesù non sia rallentato o deteriorato. E accettiamolo con cuore sereno, perché l'invito non ci viene rivolto in termini minacciosi, ma con un segno che soltanto la fantasia di Dio poteva inventare: **l'arcobaleno**. C'è sulla terra qualcosa che susciti meraviglia e gioia come l'arcobaleno? Esiste qualcuno che non si fermi a contemplarlo quando appare nel cielo? **La Quaresima è trovare nella contemplazione dell'arcobaleno di Dio tutto l'impegno possibile per togliere dalla vita tutto ciò che le toglie i colori e la ingrigisce**, con dei "no" che non sono penitenze, ma allenamenti per raggiungere i "sì" del bene.

#### **Quali no per quali sì?**

L'evangelista Marco ci racconta le tentazioni di Gesù così: **"lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano"**. Questa immagine potrebbe far pensare a Gesù in grande difficoltà, mentre si difende da leoni, tigri e serpenti, come non di rado i predicatori - per scuotere i fedeli e convincerli a fare la Quaresima - interpretavano questo brano. In realtà, la liturgia, collegandolo alla nuova alleanza che Dio stabilisce dopo il diluvio con Noè e i suoi figli, cioè noi, ("Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra"), ci invita a una interpretazione esattamente contraria. Gesù, superando le tentazioni di satana, ritrova l'armonia con il creatore, e quindi con il creato, persa nell'Eden con il peccato di Adamo ed Eva. Il "sì" che dobbiamo raggiungere con l'allenamento intenso della Quaresima è una **maggiore armonia con il creatore, con il creato, con noi stessi**.

Viviamo troppo frantumati, dispersi, squilibrati perché corriamo sempre senza concederci il tempo necessario



per domandarci dove andiamo; perché non riusciamo a valutare e discernere i messaggi che ci propongono scelte di vita contraddittorie; perché tutto quello che adoperiamo, che ci circonda, che impariamo cambia velocemente da un giorno all'altro.

**Una bella Quaresima ci farà bene. Non solo per lo spirito.**

### **dom Luigi Gioia**

#### **Gesù, tentato da Satana, è servito dagli angeli**

La prima domenica di quaresima ci offre il racconto della tentazione di Gesù nel deserto dal vangelo di Marco che, rispetto agli altri sinottici, è caratterizzato da una grandissima brevità. Mentre Matteo, ad esempio, descrive le tentazioni le une dopo le altre, Marco riduce a tre righe il racconto e il senso di questo evento della vita di Gesù. Ma, come sempre, la caratteristica fondamentale del vangelo di Marco è quella di un profondo simbolismo. Ognuno dei dettagli presenti in queste tre righe è ricco di senso.

Sappiamo che nell'Antico Testamento il deserto aveva due sensi fondamentali: da una parte era un tempo di purificazione, dall'altro un tempo di rinnovo dell'Alleanza. In questo secondo senso (tempo dell'Alleanza), era visto come il periodo nel quale il popolo aveva dovuto contare unicamente sul Signore per la sua sussistenza. Nel deserto non si poteva coltivare e non c'era acqua e il popolo riceveva dal Signore la manna, cioè il pane, le quaglie, cioè la carne, e addirittura anche l'acqua, che scaturiva da questa roccia che li seguiva ovunque essi andassero. La peregrinazione nel deserto diventava in questo modo per il popolo una maniera di fare l'esperienza di come e di quanto il Signore amasse il popolo, si occupasse di lui, lo seguisse in tutte le sue peregrinazioni, non gli facesse mancare nulla.

Così nel vangelo di oggi, in queste tre righe di Marco, troviamo sintetizzati questi due aspetti della concezione veterotestamentaria del deserto. Da una parte, nella prima riga, il deserto è visto come il tempo della tentazione quando si dice che lo Spirito sospinse Gesù nel deserto, dove rimase quaranta giorni (come i quarant'anni del popolo nel deserto) tentato da Satana. D'altra parte il riferimento al deserto come al tempo privilegiato di esperienza dell'Alleanza, cioè dell'amore del Signore, traspare in due dettagli del vangelo il cui senso non è immediatamente evidente: Stava (Gesù) con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

La prima lettura dal Libro della Genesi parla di una alleanza che il Signore stabilisce con

Noè e con i suoi figli: Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici. Questi animali selvatici che generalmente fuggono l'uomo, quando non sono nemici per l'uomo, pericolosi per l'uomo; questa inimicizia tra l'uomo e la creazione, o almeno una parte di essa, che è il sintomo dell'inimicizia dell'uomo con Dio: tutto questo è riparato grazie all'alleanza di Dio. Il Signore, nel ristabilire l'amicizia tra se stesso e l'uomo, ristabilisce anche l'amicizia tra l'uomo ed il creato. Ed effettivamente uno dei

segni di santità nella storia della chiesa, è proprio questo: tutti conosciamo l'immagine di Gerolamo con il suo leone, oppure di san Francesco con il lupo. L'amicizia tra l'uomo e gli animali selvatici, come il leone o come il lupo, è un segno dell'amicizia con Dio. Ebbene, Gesù ne è il primo esempio: stava con le bestie selvatiche. Gesù, l'uomo riconciliato con Dio, è riconciliato anche con la creazione. Questo piccolo dettaglio diventa quindi un segno di alleanza.

Il dettaglio che segue è anche esso molto importante: gli angeli lo servivano. Sappiamo che l'uomo, a causa del suo peccato, era stato cacciato dal paradiso, escluso dalla familiarità, dalla convivenza con gli angeli. Addirittura gli angeli, un angelo in particolare, era stato posto come guardiano del cammino che conduce all'Eden, armato di una spada per impedire all'uomo di ritornare al paradiso. Ebbene, con l'uomo nuovo che è Gesù, gli angeli non sono più un ostacolo, un impedimento; gli angeli non impediscono più il ritorno, non bloccano più la via del paradiso, ma addirittura servono l'uomo. Anche questo è un sintomo che il velo, la porta, la separazione che esisteva tra il paradiso e la terra è stato divelto, è stato squarciato, è stato aperto. C'è piena comunicazione in Gesù Cristo e gli angeli sono in mezzo a noi. Anche qui un riferimento agiografico può essere interessante: caratteristico della vita di tanti santi, specialmente monaci, è l'aver avuto visioni nelle quali contemplavano una scala che collegava la terra al cielo e su questa scala degli angeli scendevano e salivano. Scendevano per portare le grazie di Dio; salivano per portare a Dio le preghiere e il ringraziamento degli uomini. Allo stesso modo, nella prima preghiera eucaristica, in un passaggio un po' arcaico, poetico, da non prendere alla lettera, si chiede agli angeli di portare l'offerta del pane eucaristico in presenza del Signore: non vi è bisogno, naturalmente, che questa cosa la facciano gli angeli! Ma anche qui il riferimento è teologico: la comunione dei santi, che include anche gli angeli, è ristabilita - è ristabilita la familiarità tra gli abitanti del cielo e quelli della terra. Quindi questo periodo di Gesù nel deserto ristabilisce l'alleanza, cioè l'amicizia tra l'uomo e Dio.

Questo tempo di quaresima deve avere la medesima caratteristica. Se da una parte è il periodo nel quale cerchiamo di rinnovare la nostra fedeltà al Signore, di resistere alle tentazioni che più spesso ci fanno cadere, di rinnovare la nostra vita cristiana, d'altra parte è un periodo privilegiato per sperimentare l'amicizia e l'amore di Dio per noi, per celebrare l'alleanza con Dio e per riscoprire questo aspetto fondamentale della relazione di amore, di riconciliazione e di amicizia con Dio che si riflette nella nostra relazione con la creazione. Possiamo effettivamente porci questa domanda: quale relazione abbiamo con la creazione? Quanto la amiamo? Quanto la rispettiamo? Quanto la proteggiamo? Siamo certo diventati tutti più sensibile oggi all'ecologia, ma da un punto di vista cristiano essa non è solo attenzione alla natura - il rispetto e l'amore per la creazione diventano infatti un'espressione della nostra gratitudine e del nostro amore per il Creatore, per Dio.

Dopo che Gesù ritorna dal deserto comincia la sua

predicazione. Ed anche qui il parallelo con il Libro della Genesi e con il diluvio e l'alleanza che segue illumina le tre righe con le quali Marco descrive questa parte del ministero di Gesù: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino.

Il momento nel quale Gesù inaugura la sua predicazione è simile a quello in cui Noè costruisce l'arca. Quando Noè costruisce l'arca, il tempo è compiuto, il tempo della pazienza di Dio è finito, Dio interviene in modo definitivo nella storia per sradicare il male attraverso l'acqua, l'acqua che ricopre tutta la terra e che uccide tutti coloro che fanno il male. In modo parallelo ma completamente diverso avviene quest'altro intervento definitivo di Dio nella storia inaugurato con il ministero di Gesù, attraverso il quale Dio vuole nuovamente e ancora più radicalmente eliminare il male dalla terra. Però - lo intuimmo subito - la maniera nella quale questa purificazione dal male è operata attraverso Gesù è radicalmente diversa: se con il diluvio avviene attraverso la distruzione fisica di tutti coloro che fanno il male e l'acqua è strumento di morte, con Gesù l'acqua è strumento di rinascita alla vita come espressione di conversione e di partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo nel battesimo. Ce lo dice san Pietro apostolo nella seconda lettura: Quest'acqua è il battesimo e ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.

Il tempo quindi è compiuto. E' un invito che dobbiamo prendere molto seriamente. Gli uomini del tempo di Noè non gli credettero quando annunciò loro che il tempo era compiuto. Crederemo noi oggi alla predicazione di Gesù? Sì, il tempo è compiuto, siamo alla fine dei tempi. Dobbiamo capire i tempi nei quali ci troviamo. Tanti sono gli inviti di Paolo e di Gesù ad essere attenti ai tempi. E' il tempo della conversione. E' il tempo di credere nel Vangelo. E il Vangelo, la "buona notizia" è che, come al tempo di Noè, il Signore vuole rinnovare l'alleanza con il suo popolo. Questo - diceva Dio a Noè - è il segno dell'alleanza che io pongo tra me e voi: pongo il mio arco su di voi, l'arcobaleno, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. Questo arcobaleno che è un ponte tra la terra e il cielo, il nuovo arcobaleno è Gesù; Gesù che viene a noi nella policromia, nella ricchezza di colori del suo amore, della sua misericordia, della sua giustizia, della sua fedeltà; Gesù che riapre la strada fra la terra e il cielo; Gesù che ci ricongiunge al Padre; Gesù che, con il suo apparire, segnala che il temporale è passato, che il tempo dell'amicizia è ritornato.

Apriamoci a tutta la ricchezza di grazia che attraverso questa messe di simboli ci vuole trasmettere il vangelo, ci vuole far vivere questo tempo di quaresima. Portiamo con noi l'invito che Gesù ci rivolge nel vangelo di oggi: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo.

### **di Carla Sprinzeles**

Come passa il tempo! Mi sembrava ieri Natale e oggi inizia la Quaresima. Proprio perché il tempo vola, vorrei capire, insieme a voi cos'è la Quaresima. L'invito di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo" a chi è rivolto? Gesù,

all'inizio della predicazione, aveva colto l'esigenza, l'urgenza per i suoi contemporanei di assecondare il cammino della storia: "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino". Noi molte volte pensiamo che si debbano convertire i peccatori, o comunque che questo invito sia rivolto solo ai singoli! Non è così, la conversione è proposta a ogni uomo o donna, soprattutto se giusto. Ci sono situazioni in cui, se uno non è libero dal male, non riesce ad accogliere le nuove offerte di vita e non può aiutare gli altri che ne sono schiavi! Non dipende spesso dalla buona volontà, e spesso non basta questa, per cambiare, solo chi ci vive vicino, la comunità, ci può proporre stimoli efficaci di cambiamento! A nostra volta noi possiamo essere stimolo agli altri! Potremmo tradurre la parola "conversione" in "rivoluzione nella coscienza" e questa avviene tramite una spiritualizzazione della vita, della revisione dell'atteggiamento dell'uomo verso la natura, verso gli altri uomini, verso se stesso. Sapete chi ha detto questo? Gorbaciov in una sua visita in Italia! A livello individuale nasciamo carne e veniamo sollecitati a diventare spirito; a livello sociale l'umanità è sollecitata a arricchirsi di cultura e spiritualità.

Tutto questo non avviene in modo automatico! Ma attraverso scelte consapevoli e libere, ed è necessaria l'attitudine della contemplazione e avviene attraverso l'incontro e il dialogo, l'ascolto degli altri. E' urgente, perché se non facciamo certi passaggi, ritardiamo o impediamo all'umanità di esprimere il meglio di sé e di essere felici! Vi pare poco?

### **GENESI 9, 8-15**

La prima lettura è tratta dal libro della Genesi. E' il 1° libro della Bibbia, non è stato il 1° libro scritto, anzi è stato scritto nel periodo dell'esilio di Babilonia da uno o più sacerdoti. La Bibbia non è un libro che mi racconta ciò che è successo. E' un libro che mi dice ciò che Dio vuole che io faccia. Genesi è l'originale, ciò che non è una copia, dice: questa è la matrice; ci dice qual è il nostro schema, che noi ripetiamo se non lo correggiamo. Genesi è uno specchio, per dirci come siamo fatti, com'è la nostra vita. In questo brano in particolare si parla del diluvio (allora la vita dell'uomo era minacciata dalle alluvioni dei fiumi incontenibili, il Tigri e l'Eufrate). Il messaggio è: "Io stabilisco la mia alleanza con voi, con ogni essere vivente, il diluvio non devasterà più la terra!" Subito ci viene da obiettare: "Non è vero!" Quante devastazioni! Ma qui è l'impegno di Dio! Ricordate che la caratteristica nostra è la scelta! Noi, con le nostre mani, ci possiamo ancora distruggere, anzi con strumenti sempre più potenti! Cresce il bene e cresce il male! Poi parla dell'arcobaleno, che sarà il segno dell'alleanza di Dio con l'umanità. In antico si pensava che Dio si servisse di un arco per colpire gli uomini. Quando Dio decise di far pace inarcò il suo arco nei cieli. L'arcobaleno poggia nel cuore di Dio e dall'altra parte nel cuore dell'uomo. Ci dice che, se vogliamo non essere sopraffatti dalle acque delle cose che distruggono la vita, dobbiamo ricordarci che Dio è fedele all'alleanza. Dio vuole la vita e il bene delle sue creature. Quando ascoltiamo le notizie del dilagare della violenza, delle catastrofi, qual è l'atteggiamento da avere? Non è la mancanza di speranza: tutto andrà sempre peggio! Non è

la paura, con la rinuncia alla nostra responsabilità, bensì è ricordarsi che abbiamo un alleato potente invincibile, dobbiamo avere fiducia in Lui, non passivamente, ma essendo attenti nelle piccole situazioni della nostra giornata e orientarle verso il bene. Non c'è nessun male che sia solo male! Tutto è convertibile, occorre fiducia innanzitutto, attenzione e orientamento.

### **MARCO 1, 12-15**

Amici, ci troviamo di fronte al testo di Marco, che in 4 versetti ci condensa cose molto importanti per la nostra vita. Dopo il battesimo di Gesù, lo Spirito "sospinge Gesù nel deserto". Quante volte anche noi ci sentiamo spinti da eventi e la vita va come vuole e non come vogliamo noi! Si è appena detto nella descrizione del Battesimo che si sono aperti i cieli e una voce ha detto: "Questo è il mio Figlio diletto!" Il medesimo Spirito, che è sceso su Gesù nel Battesimo, ora lo spinge nel deserto! Ci vuol dire che il regista è lo Spirito di Dio. Dove lo spinge? Nel deserto! Cosa ci vuole indicare? Il deserto è uno spazio simbolico in cui bisogna verificare l'autenticità del rapporto con Dio. In mezzo alla confusione della vita, sempre affannati su cosa fare prima, come facciamo a scegliere che tipo di uomini e donne vogliamo essere? In questo tempo di caos e di confusione, è difficile, molto difficile, dare spazio a sé e a Dio, difficile restare uomini e donne, la vita ci travolge, ci passa addosso! Che fare allora? Per non rischiare di morire di sete di fianco a una sorgente d'acqua? Costringiamoci a fermarci! Facciamo una diga alla vita. Riscopriamo cos'è essenziale nella vita. Per noi cristiani è l'alleanza che Dio ha fatto con noi esseri viventi. Dio vuole stipulare con l'umanità un contratto d'amore, con ciascuno di noi! Non lasciamoci sfuggire quest'occasione, per noi assetati d'amore, di attenzione! "Nel deserto Gesù vi rimase 40 giorni", questo numero 40 indica un tempo per prendere decisioni. Normalmente gli esseri umani scappano, si vagheggia, si rimpiange il tempo precedente, prima era meglio! Gesù invece "resta", torniamo alla fiducia in Dio. Per rimanere nel deserto, più che coraggio, occorre fiducia in Dio, in quel Dio che nel Battesimo l'ha proclamato Figlio Amato. Gesù accetta la sua condizione di essere umano, senza pretendere privilegi, come vorrebbe Satana, che suggerisce la via del successo; ma questo lo può fare solo perché ha fiducia. Noi ce l'abbiamo? Come ogni essere umano, anche Gesù è tentato da Satana. "Gesù stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. I nostri sbagli nascono da sofferenze incancrenite in paure, in angosce, dalle quali cerchiamo di difenderci. L'armonia non viene dall'esterno. Le fiere della negatività chiedono di essere addomesticate, guardate in faccia, chiamate per nome in umiltà, per trasformarsi in angeli, cioè in strumenti di bene. Spesso siamo tentati di aggirare le difficoltà, o di scoraggiarci di fronte a loro, o di rassegnarci a una vita scialba che subiamo come un'ingiustizia del destino. Gesù inizia la sua attività pubblica nel deserto, come se dovesse prendere la misura delle resistenze a quel Bene, che la sua stessa esistenza manifesta, come se fosse necessario confrontarsi con i suoi limiti umani per consentire al Padre di operare in Lui. Il potere delle sue doti abbaglia un istante il suo cuore, come una possibilità di aggirare la

Croce. Tutti siamo tentati di portare avanti il nostro progetto di vita come lo intendiamo, come se fossimo onnipotenti e soli al mondo. Gesù ha voluto affrontare le bestie selvatiche, come noi ci troviamo di fronte alle nostre paure, alle nostre aggressività, alle nostre pazzie, al nostro peccato. Chi ha il coraggio d'incontrare le sue fiere sarà servito dagli angeli. Forse importa poco cedere alla tentazione o resistervi, purché questa abbia rivelato la follia del credersi capaci di creare da soli il bene. Chi ha trovato la strada della libertà, incontra messaggeri del Bene: persone, eventi, parole o segni.

Facciamo insieme a qualcuno, che ci aiuta a essere "forza", che può essere la persona più vicina, qualcosa di concreto.

1° può essere fermarsi un tempo, in un luogo, per percepire la fame di senso, di autenticità;

2° focalizzare cosa più facilmente ci fa proseguire il canale del male, per esempio mettiamo una sentinella sulle nostre labbra e osserviamo cosa esce. Chiediamoci fa del bene quello che dico? Non serve? Ecco un'idea sarebbe fare digiuno di pettegolezzo! Qualunque cosa facciamo sia per essere autentici e felici e far felici chi ci vive vicino!

### **don Paolo Scquizzato**

All'inizio della sua attività, Gesù fa esperienza del *deserto*. Era necessario. Come è necessario per ciascuno fare esperienza di quello spazio d'ombra in cui, maledettamente soli, si è chiamati a decidere come giocare la vita. Uno spazio in cui tutto si riduce all'essenzialità, dove non è più dato fuggire, dove si è messi con le spalle al muro e, rimanendo piantati lì, affondare le radici a terra per cominciare a crescere: *"Quando vi ritrovate con le spalle al muro, rimanete immobili e mettete radici come gli alberi, affinché da una fonte più profonda non arriva la chiarezza che vi permette di vedere oltre quel muro"* (Carl Gustav Jung).

In altri termini Gesù nel *deserto* fa esperienza della crisi. E la crisi – quella che scortica e rende nuovi – fa sorgere dubbi, domande, rimette in questione tutto, facendo diventare adulti. E in ultima analisi fa scorgere il vero volto di Dio, abbandonato quello idolatrico proprio di un io bambino.

*«Nella vita ho raggiunto la certezza che le catastrofi servono a evitarci il peggio. E il peggio è proprio aver trascorso la vita senza naufragi, è essere sempre rimasti alla superficie delle cose. Non essere mai stato scaraventato in un'altra dimensione. L'autunno, spogliando i rami, lascia vedere il cielo».* (Christiane Singer)

Solo perché impariamo a stare con le nostre 'bestie selvatiche', quelle interiori, possiamo sperimentare angeli che ci servono. Solo dando un nome, abbracciando, addomesticando – senza il bisogno di uccidere – i nostri mostri interiori, possiamo fare esperienza di cielo.

*«Essere in grado di sentire e vivere un amore tenero, esige un confronto col demoniaco. Le due cose sembrano essere opposte, ma se si nega una anche l'altra va perduta»* (Rollo May).

*«Se i miei demoni mi lasciano, temo che anche i miei*

*angeli se ne andranno»* (Rainer Maria Rilke).

Dentro un uragano esiste un punto di pace, di quiete, in cui niente si muove. Bisogna non fuggire, avere il coraggio di restare lì, resistere e trovare quel punto. Perché se lo si trova la vita si rovescia, e quella situazione nella quale sentivamo di perderci, in realtà ci permetterà di ritrovarci, ma in un luogo diverso, con un punto di vista nuovo. Il *deserto*, la crisi, una vita interiore adulta, non contribuirà a cambiare il mondo in cui ci si trova, ma a trasformarci per viverlo in modo nuovo e fecondo.

Gesù di Nazareth, attraversato il deserto, entrato dentro la sua ombra interiore, può finalmente cominciare a mettersi a servizio dell'amore avendo rinunciato alla proposta diabolica, quella di giocare la vita attraverso il potere, il possesso e il successo. Gesù alla fine ha scelto, ha intuito che l'unico modo per vincere è perdere l'io, che l'unico modo per fare esperienza del divino è vivere da essere umano completo, e che l'unica via per il compimento dell'essere è compiere la felicità di tutti. Per questo dopo l'esperienza del deserto invita a *convertirsi*, che non vuol dire pensare rettamente il proprio Dio, e tantomeno credere in un Dio. Ma piuttosto cambiare stile di vita, giocare in modo diverso le relazioni, cambiare mentalità sulle cose. Vivere insomma il Vangelo.